

1. ANNA MIA TI CHIEDO SCUSA

Il valore etico della famiglia era fondamentale, per i buoni cattolici della Val Passiria di fine Settecento, valore centrale e immanente al pari della fede nel Sacro Cuore e nell'imperatore. Anche Hofer dovette vivere la sua famiglia come un valore totalizzante, per difendere il quale valeva la pena di rischiare la vita. Certo, forse non erano allora pensabili gesti d'affetto come il bacio narrato nel testo della canzone, ma risultano assai verosimili il dolore e il rimorso per le pene inflitte ai propri cari a causa di guerre, lontananze e pensieri di morte. Ecco perché è bello pensare ad un Andreas Hofer che rivolge un pensiero grato e doloroso ai suoi cari più vicini e intimi, coi quali ha comunque condiviso il suo destino di eroe.

2. TERRA - HEIMAT

È il profondo concetto di "Patria", di "Heimat", di "Casa", a mantenere in piedi la ribellione tirolese contro i Bavaresi e i Francesi e a darle un senso storico completo, complesso e profondo. È la certezza di poter parlare con i propri campi, con le proprie montagne e con i sentieri che si percorrono ogni giorno a rendere Andreas Hofer e i suoi amici di rivolta certi dell'appoggio del Signore. Terra come madre amorevole che soccorre i propri figli, terra come ventre materno, come culla che ti accoglie bambino e ti restituisce adulto alla vita. Terra... Heimat...

3. SACRO CUORE

La religione come supporto quotidiano in cui trovare conforto, sostegno e forza. La religione come immanenza in ogni gesto, in ogni scelta, anche in ogni ribellione. La religione vissuta come consuetudine tradizionale e come punto di riferimento...

Su tutto, poi, si staglia la devozione al Sacro Cuore di Gesù, simbolo di quel dolore che purifica, di quel sacrificio per il quale vale la pena anche di morire, di quella certezza che Dio è sempre e comunque dalla nostra parte... certezza che oggi di certo fa sorridere, ma che un tempo aiutava a resistere ai soprusi e a combattere le invasioni.

4. LA LUNA AL PASSO DEL BALIN

Da giovane Andreas Hofer visse alcuni anni in Trentino, per imparare i segreti del commercio dei cavalli e del bestiame, del lavoro in campagna e di quello in locanda. Fu per un certo periodo in Val di Non e per quasi tre anni al Passo del Ballino, sul confine tra la terra di Fivè e quella che scende verso il Lago di Garda. Qui imparò a capire e a parlare il dialetto trentino e qui si fece una buona schiera di amici-fratelli che, poi, lo raggiunsero e si misero ai suoi ordini durante la ribellione del 1809. Insomma, Hofer amò anche la terra trentina, quel Tirolo "esterno" che si portò nel cuore come la "patria" della sua gioventù, con i suoi profumi, con i suoi piatti gustosi, con quei panorami che non dimenticò mai.

5. VIA CRUCIS

Arrestato nella notte tra il 27 e il 28 gennaio 1810 in una malga sul monte di San Martino in Passiria, su delazione di un compaesano, Andreas Hofer, inizialmente in compagnia della moglie e di un figlio, arrestati assieme a lui, e poi da solo e a piedi, venne trasferito dai Francesi a Mantova. Lì fu poi processato e infine giustiziato il 20 febbraio 1810. Fu una vera Via Crucis, la sua: fu un lungo viaggio con molte soste giornalieri, che lo videro protagonista di una processione verso la morte che colpì le popolazioni dei luoghi attraversati. Si pensi che giunto finalmente alla meta, i Mantovani fecero una colletta per pagargli un avvocato difensore!

6. PORTA GIULIA

Tra tutte le versioni che raccontano l'esecuzione di Andreas Hofer, qui è stata scelta quella che vede coinvolto un plotone di dodici soldati (oppure sei, che spararono due volte), senza però uccidere il condannato, che venne finito con un colpo di pistola alla testa. Tredici palle in tutto, quindi, ognuna delle quali diventa l'occasione per ricordare un brandello della vita avventurosa, un episodio, una persona cara. Il tutto avvenne a Porta Giulia, nel quartiere di Cittadella di Mantova, ai piedi delle mura che cingevano la città, nel freddo dell'inverno di fine febbraio.



Andreas Barbón

ANDREAS HOFER E I TRENTINI DELL'ANNO NOVE

L'anno del bicentenario della rivolta tirolese guidata da Andreas Hofer, che è stato ricco di iniziative e di appuntamenti, di pubblicazioni e di commemorazioni, sta per volgere al termine. È stato un anno importante anche per il Trentino, dove comunità locali e associazioni, istituzioni museali e singoli studiosi si sono impegnati a trar lezione da questa figura da noi non sempre ben conosciuta.

Giovani compagnie amatoriali si sono cimentate con il messaggio che viene dalle gesta dell'Hofer e dei suoi compagni d'avventura e hanno allestito spettacoli avvincenti e di sicuro richiamo. Amministrazioni comunali hanno convintamente ricordato gli avvenimenti di duecento anni fa con mostre di cimeli, di documenti e di opere d'arte che hanno recuperato quel senso di appartenenza al nostro passato che la storia ufficiale aveva sottratto e nascosto.

Sono state inaugurate vie e piazze in ricordo dell'eroe della Passiria, sono state scoperte lapidi in memoria degli avvenimenti di quel lontano 1809, sono stati scritti libri e recuperate vecchie melodie per esser cantate e suonate.

Da tutto ciò abbiamo capito una cosa, e cioè quanto sia importante il recupero delle radici storiche del nostro passato, per costruire un futuro ricco di speranze e di prospettive.

Oggi le istituzioni pubbliche e rappresentative dei tre territori – il Tirolo, il Sudtirolo e il Trentino – lavorano assieme per la costruzione di quell'Euroregione che fino a poco tempo fa era solo un sogno, una speranza.

La nostra storia per costruire il futuro

Oggi le istituzioni culturali e museali del Tirolo storico si sentono più vicine e intrecciano positivi rapporti di collaborazione e di ricerca. Oggi anche le Scuole si sentono affratellate e motivate a ricercare e a intrecciare rapporti e scambi che sono il sale grazie al quale



maturano le giovani e nuove coscienze, quelle a cui toccherà il compito di far crescere l'idea di una Europa delle Regioni.

In chiusura delle manifestazioni hoferiane che hanno percorso l'intero 2009, sarà il canto popolare di montagna, innervato dalla creatività dei nuovi poeti e dei moderni musicisti, a cantare la figura di quell'Andreas Hofer che, eroe forse involontario, ha saputo interpretare fino alle estreme conseguenze il ruolo di chi, vivendo nella normalità, sa comunque prendersi sulle spalle la responsabilità di un popolo intero. Al di là di tutto, delle ideologie e delle posizioni culturali, il suo è stato un grande esempio di generosità e di dedizione.

A questo punto permettetemi, dopo un anno vissuto inseguendo quasi ogni giorno questo o quel ricordo in una miriade quasi infinita di manifestazioni e di eventi grandi e piccoli, che io rivolga il mio pensiero a quanti – e vi assicuro che sono tantissimi – si sono impegnati in termini di disponibilità di tempo, di creatività e di capacità organizzative a fare dell'Anno Hoferiano una felice occasione di rilettura della nostra storia e di ri-motivazione del nostro presente. Sindaci e Schützen, operatori culturali, artisti, scrittori e storici, direttori di musei e semplici cittadini hanno collaborato ognuno per la propria parte a ricordare la grandezza di quell'Anno Nove.

FRANCO PANIZZA

Assessore alla cultura, rapporti europei
e cooperazione della Provincia autonoma di Trento